

Rumer Godden

LA BAMBINA SELVAGGIA



BOMPIANI

LA BAMBINA SELVAGGIA



RUMER GODDEN
LA BAMBINA SELVAGGIA

Traduzione di Marta Barone

BOMPIANI

La copertina di questo volume è rivestita da un film incolore di acetato di cellulosa con certificazione di biodegradabilità e compostabilità.

Illustrazione di copertina: © Helen Dardik/Lilla Rogers Studio

Progetto grafico: Paola Bertozzi

Copertina: Lusinda Scai

www.giunti.it

www.bompiani.it

GODDEN, RUMER, *The Diddakoi*

Copyright © Rumer Godden 1972

First published in 1972 by Macmillan Children's Book

© 2023 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 979-12-217-0522-5

Prima edizione digitale: settembre 2023

A Emma

1.

Diddakoi.

Zingara.

Zinghi-zingarella, ti tiriamo le budella.

Stracciona.

Mollette per il bucato. Chi vuole mollette per il bucato? solo che lo dicevano strano, con tono lagnoso.

Chi vuole dei fiori? e anche questo lo dicevano strano.

Diddakoi.

“Chiunque,” disse in classe l’insegnante, Mrs Blount, “*chiunque,*” e i suoi occhi severi percorsero le file di banchi pieni di bambini e bambine, “prende in giro Kizzy Lovell o fa il prepotente con lei dovrà risponderne a me.”

Ventotto paia d’occhi restituirono uno sguardo mite e innocente a Mrs Blount: “Figuriamoci se

faremmo mai una cosa del genere,” sembravano dire. Il ventinovesimo paio, gli occhi di Kizzy, erano fissi sul banco; le orecchie le bruciavano in modo curioso.

“Dovrà risponderne a me,” ripeté Mrs Blount. “Non ci sarà un comportamento simile nella nostra scuola.” E invece ci sarebbe stato; piccola e silenziosa, Kizzy lo sapeva.

“Kizzy dev’essere l’abbreviazione di qualcosa.” Mrs Blount le aveva chiesto: “Qual è il tuo vero nome, cara?”

“Kizzy.”

Mrs Blount aveva toccato un tasto dolente; nella famiglia di Kizzy, come accade in alcuni clan zingari, a un bambino vengono dati tre nomi: uno segreto, sussurrato dalla madre al momento della nascita, e, quando è cresciuto, sussurrato di nuovo all’orecchio del bambino; uno privato, cioè il nome del carro, che viene usato solo dalla sua gente; e un terzo nome, rivolto a tutti, che è il modo in cui è conosciuto dal resto del mondo. Kizzy ne aveva uno solo, ma questo perché lei era, come la chiamavano, una “diddakoi”, una zingara solo per metà. “Adesso non si dice più zingari. Si dice nomadi,” spiegò Mrs Blount ai bambini. Il padre di Kizzy, di pura razza rom,

aveva sposato una ragazza irlandese, ma Kizzy ai bambini sembrava una zingara ed erano un po' attratti un po' turbati dalla sua pelle bruna e dai piccoli cerchi d'oro che portava alle orecchie: nessuna delle altre bambine aveva gli orecchini d'oro. C'era un ragazzino che piaceva a Kizzy, il grosso Clem Oliver. "Pensavo che gli zingari avessero gli occhi neri," disse Clem Oliver. "I tuoi sono marrone scuro scuro. Sono belli... e questi sono carini." Sfiò i cerchi d'oro e Kizzy si illuminò e disse: "Mia nonna porta due monete d'oro come orecchini, due sovrane."

"Non ho mai visto delle sovrane d'oro," disse Clem, rapito. Clem faceva sentire Kizzy più grande, non piccola e impaurita ma grande e tranquilla, pensò Kizzy. Clem però era in un'altra classe; lo vedeva soltanto durante la ricreazione, e gli altri la prendevano in giro. "Fanno di peggio che prenderla in giro," diceva Mrs Blount.

"Ma, Mildred, se proibisci alle persone di fare una cosa di solito non succede che gli viene voglia di farlo ancora di più?" le chiese Miss Olivia Brooke. La graziosa Mrs Blount – Mildred – e suo marito, Mr Blount, il giovane assistente sociale che aveva portato Kizzy a scuola, al momento abitavano da Miss Brooke al villaggio, mentre

fervevano i lavori per la loro nuova casa; erano stati loro a parlarle di Kizzy. “Non funziona così?” chiese Miss Brooke.

“Ma questi sono *bambini*.”

“I bambini sono persone, Mildred.”

“Be’, tu cos’avresti fatto?” La voce di Mrs Blount si era alzata; non le piaceva che le spiegassero come comportarsi con i bambini; dopotutto aveva studiato per occuparsi di loro.

“Magari potevi interessarli alla bambina. Renderla romantica. Gli zingari...”

“I nomadi,” la corresse Mrs Blount.

“A me piace il nome antico. Gli zingari hanno un lato romantico. Se magari avessi raccontato loro delle storie...” Ma Mrs Blount disse che preferiva usare i suoi metodi. E alla classe chiarì per bene: “Voglio che mi diate la vostra parola che non prenderete mai più in giro Kizzy.” E chiese persino, un bambino alla volta: “Prometti?”

“Mary Jo, prometti?”

“Sì, Mrs Blount.”

“Prudence Cuthbert, prometti?”

“Sì, Mrs Blount,” disse Prue.

“Sì, Mrs Blount... Sì, Mrs Blount,” le risposte arrivavano, docili e superficiali. Quello che Mrs Blount non sapeva era che ogni bambina

incrociava le dita mentre prometteva. Kizzy lo vide dal suo banco in fondo alla stanza e seppe che non appena Mrs Blount fosse sparita sarebbe ricominciato tutto. *Zingara... diddakoi... zinghi-zingarella, mollette... stracciona...*

Kizzy era venuta a scuola con dei vestiti nuovi, o perlomeno così credeva. Diversamente dagli uomini nomadi, che spesso ordinano completi eleganti, le donne nomadi comprano di rado vestiti nuovi nei negozi; se li cuciono o se li fanno regalare o li comprano ai mercatini di seconda mano. Ma a Kizzy il suo vestito era sembrato nuovo di zecca; le piacevano la gonna scozzese e la maglia rossa più la giacca blu della scuola che tutti loro portavano, e le calze bianche, ma le bambine si erano messe a ridere: “Hai i vestiti di Prue Cuthbert,” avevano detto.

“Sono miei,” disse Kizzy.

“Adesso. Prima erano di Prue. La mamma di Prue li ha regalati a qualcuno e qualcuno li ha dati a te.” Prudence Cuthbert era la peggiore tra le femmine. Quella sera Kizzy aveva ficcato i vestiti nel buco di uno dei vecchi meli del frutteto, un buco pieno d’acqua e foglie morte. Sua nonna l’aveva picchiata, ma a Kizzy non importava; nessuno avrebbe potuto portare quei

vestiti dopo ciò che era successo, e il giorno dopo si mise quelli vecchi per andare a scuola. A lei o a sua nonna non era mai capitato di pensare che fossero vestiti insoliti, ma in classe avevano un'aria strana: un vestito floscio di cotone color lampone troppo lungo – dalla parte di sopra sbucava la canottiera – più un cardigan marrone che era stato di un ragazzino più grosso di Kizzy, ma che non era poi così grande se lei arrotolava le maniche; qualche bottone si era staccato, però la nonna aveva rimediato con due grandi spille da balia. Kizzy portava gli stivali di gomma sulle gambe nude: aveva lavato gli stivali, non le gambe, ma c'era ancora del fango attaccato. “Dov'è il cappotto?” chiese Mrs Blount.

“Non ho bisogno di un cappotto.” Kizzy lo disse in tono sgarbato perché non aveva un cappotto e aveva paura che qualcuno gliene desse uno. Il suo abbigliamento sciupava la dignità della scuola, “e quei vestiti puzzano,” diceva Prudence, arricciando il suo grazioso nasino. In effetti avevano un odore forte, ma non di sporco. La nonna li lavava spesso e li appendeva ad asciugare sulla siepe mentre Kizzy si avvolgeva in una coperta; odoravano di aria aperta, di fumo di legna, e un po' del vecchio cavallo, Joe, perché lei spesso lo abbracciava.

“Abiti in una roulotte?” chiese Prue, e per la prima volta sembrava interessata.

“In un carro,” disse Kizzy.

“È una roulotte. L’ho vista.”

“È un carro,” disse Kizzy.

“Nel frutteto dell’Ammiraglio Twiss. Lui vi permette di stare lì, ma tanto si sa che è matto.”

“No che non è matto,” disse Kizzy.

“Sì, invece. Lo sanno tutti. Fuori di testa. Svitato.”

Prudence si piegò in due. Il piccolo pugno di Kizzy, forte come quello di un maschio, l’aveva colpita in mezzo allo stomaco.

Si chiamava Ammiraglio Sir Archibald Cunningham Twiss ma tutti lo chiamavano Ammiraglio Twiss – a parte il suo aiutante, Peters, e Nat, lo stalliere, che dicevano “Ammiraglio Sir”; Kizzy nella sua testa lo chiamava “Sir Ammiraglio”. Viveva nella più grande casa del villaggio, Amberhurst House, come tutta la sua famiglia prima di lui. “Ma prima avevano tutto quello che serve in una grande casa,” dicevano gli abitanti. “Servi e valletti, un cocchiere, stallieri e giardinieri.” Ora c’erano solo l’aiutante dell’Ammiraglio Twiss, Peters, che era stato con lui in marina, e Nat, lo

stalliere con le gambe arcuate. “Non una donna in giro,” dicevano al villaggio.

“E per fortuna,” diceva Peters. Sia lui sia Nat non legavano con le donne e l’Ammiraglio ne era intimidito, intimidito e sospettoso. “Non mi fido di loro,” diceva l’Ammiraglio Twiss.

Vedere il villaggio di Amberhurst dalle colline era come guardare una mappa. Le colline correvano verdi e pallide verso l’orizzonte, al di sopra dell’ampia valle; il villaggio non era rannicchiato nella valle, si ergeva invece limpido e piano, e una strada breve portava al pascolo dove un’accozzaglia di cottages orlava il verde. Il cottage di Miss Broke era l’ultimo. La nuova casa bianca dei Cuthbert si trovava in cima alla strada del villaggio; poi veniva l’autofficina, un orto, la panetteria-ufficio postale. L’abitato, con la scuola sul lato più esterno, arrivava fin quasi ai boschi di Amberhurst e al parco di Amberhurst House con i suoi vecchi castagni. La chiesa una volta faceva parte del parco, ma adesso aveva il suo lotto di terra e la sua strada privata. Amberhurst House era ancora in cima a un poggio; dalle colline si vedevano il sentiero costeggiato di tassi, i prati e il giardino recintato, e le stalle dietro; erano sormontate da una cupola con un orologio e

sopra il fienile c'era un galletto segnamento che nelle giornate di sole si vedeva scintillare a miglia di distanza. Un viale di tigli portava agli alti cancelli oltre i quali Nat viveva da solo nel capanno. Anche se l'erba cresceva sempre più vicina alla grande casa di pietra, "e il campanello spesso ti rimane in mano quando lo suoni," diceva Mrs Cuthbert, l'Ammiraglio lasciava ancora che gli abitanti del villaggio giocassero a cricket nei suoi terreni e il campo veniva mantenuto liscio e ordinato, e c'erano ancora dei cavalli, giovani purosangue di un anno o due che pascolavano nel recinto. "Poi bisognerà addestrarli," diceva Nat.

L'Ammiraglio Twiss era lungo e magro, con occhi fieri e sopracciglia e baffi foltissimi che lo facevano sembrare sempre infuriato ai bambini del villaggio, ma le sue mani, sottili e magre anch'esse, erano gentili – come ogni suo cavallo avrebbe potuto confermare – e abili. Costruiva modellini, soprattutto di navi, a volte a vela, a volte a vapore; non parlava mai con i bambini del villaggio né loro parlavano con lui – avevano paura delle sopracciglia e dei baffi –, ma aveva costruito un modellino della chiesa abbastanza grande perché un bambino potesse infilarci dentro, e a Natale la metteva vicino ai cancelli della casa. I vetri

colorati della chiesa sfavillavano, perfetti fino al pezzo più minuscolo, e dall'interno proveniva della musica, canzoni cantate da persone piccolissime, così piaceva pensare a Kizzy. (Prudence una volta le aveva detto che era un nastro registrato.) E a mezzogiorno e a mezzanotte un carillon in miniatura faceva suonare le campane.

Kizzy riusciva a sentirle anche nel carro e così sapeva che era Natale. E poi per Natale l'Ammiraglio Twiss mandava alla nonna di Kizzy un galletto, arance e datteri, e un sacco d'avena per Joe. A volte Kizzy pensava che le arance e i datteri fossero per lei; altre volte pensava che l'Ammiraglio nemmeno sapesse della sua esistenza.

Al tramonto l'Ammiraglio usciva di casa, scendeva dalla collinetta e andava a guardare i suoi cavalli prima che Nat li riportasse dentro; i pulcetri gli si avvicinavano e lui dava loro zollette di zucchero, e Kizzy si nascondeva dietro le ruote del carro a osservarli. Se l'Ammiraglio vedeva la nonna si toglieva il cappello di tweed e diceva: "Buonasera, Mrs Lovell." Non la chiamava mai nonnina, "come fanno alcuni," diceva la nonna, e sputava. "Ha buone maniere."

L'Ammiraglio aveva permesso ai nomadi di accamparsi nel frutteto, e per loro aveva fatto

l'allacciamento all'acqua e aveva fatto mettere un rubinetto e un abbeveratoio, anche se il villaggio non approvava. "È la mia terra," diceva l'Ammiraglio Twiss. "Non fanno niente di male." Nel frutteto i nomadi seguivano la sua regola di non spargere rifiuti. "E poi gli piacciono i miei cavalli." Il recinto correva dietro il frutteto, dove una volta, dall'altro lato della siepe, venivano legati i robusti cavalli degli zingari; adesso non c'erano più; le roulotte erano trainate da automobili o da furgoni, oppure avevano un posto di guida.

L'unico rimasto era Joe, il cavallo della nonna e di Kizzy, l'ultimo dei molti cavalli che un tempo avevano trainato quel carrozzone dondolando per le strade verso i prati di tutta l'Inghilterra e brucando sul ciglio delle strade. Lì, anche se c'era già allora molto traffico, l'erba non era ancora stata avvelenata dalla benzina e coperta di spazzatura, ma era ancora dolce, e i nomadi potevano andare ad accamparsi quasi dappertutto, se i proprietari delle fattorie e delle terre lo permettevano. "C'era fumo per le strade, a quel tempo," diceva la nonna, tanti erano gli accampamenti in giro. I cavalli passavano l'inverno con le famiglie in posti come la proprietà dell'Ammiraglio, e per scaldarsi si avvicinavano

al fuoco che odorava di rami di melo o di ciliegio, e avevano, come quasi tutti gli umani, un sacco appeso alla schiena. Joe era l'unico rimasto: i posti assegnati ai nomadi non permettevano l'ingresso ai cavalli, ma Joe brucava ancora vicino al suo carrozzone, che era uno dei pochi carri-alloggio in cui viveva ancora qualcuno. Anche se le ruote erano marcite e gli assali arrugginiti e non si poteva più muovere, anche se aveva la vernice scrostata, gli ottoni brillavano ancora, le tendine di pizzo alle finestre erano rigide di amido; l'atmosfera dentro era allegra, con il servizio di porcellana buona della nonna e le fotografie appese, un mazzo di rose di plastica che Kizzy aveva comprato per lei, le pentole e una padella. Kizzy ci era nata, nel carrozzone.

“Tua madre si lava?” le chiedevano a scuola. Se avesse risposto sì, Kizzy sapeva che avrebbero detto “Allora è una lavandaia”; se avesse risposto no, avrebbero detto “È una lurida maiala”, ma Kizzy non dovette dire né l'una né l'altra cosa; sua madre era morta, e anche suo padre. “Con chi vivi, allora?”

“Vivo con mia nonna.”

La nonna non era la nonna di Kizzy, ma la sua bis-bisnonna, la sua trisnonna. Se l'avesse detto

ai bambini a scuola sarebbero rimasti colpiti, ma Kizzy non disse nulla, né alla nonna della scuola, né a scuola della nonna, che doveva avere più o meno cent'anni. "Sì, forse cent'anni," disse Mr Blount a sua moglie e a Miss Brooke. "Una vera nomade della vecchia guardia." La nonna fumava una pipa di argilla; aveva il viso scuro, segnato dal vento e dal fumo del fuoco, come i suoi vestiti; aveva perso i denti molto tempo prima, "però ha una bella faccia fiera," disse Mr Blount. "Pare che viva qui nel frutteto dell'Ammiraglio Twiss da vent'anni, forse di più."

Vivendo da sola con la nonna, un po' di quei cent'anni erano in qualche modo passati a Kizzy, che sembrava molto più grande della sua età. Era Kizzy che portava la borsa logora fino a Rye, la cittadina vicina, per fare compere, era Kizzy che andava dai commercianti di granturco a chiedere il grano caduto fuori da sacchi e cassoni o qualcosa per Joe: anche quando la nonna e Kizzy restavano a corto, il vecchio cavallo aveva la musetta piena di granturco una volta al giorno, e se la nonna riusciva a procurarsi della birra gliene dava metà. In primavera la nonna riscaldava mazzi di rami di salice per far venire fuori le gemme, e Kizzy li portava con sé, non al villaggio ma a Rye,

e li vendeva di casa in casa: le foglie di palma e le prime gemme appiccicose. La nonna faceva cesti di ramoscelli di salice, molto flessibili, li riempiva di muschio e vi piantava primule, e Kizzy vendeva anche quelli; erano così eleganti che le persone li compravano, e forse gli occhi castani di Kizzy che piacevano a Clem Oliver facevano la differenza. D'inverno vendeva vischio e agrifoglio.

La nonna non poteva fare corone di agrifoglio, ormai; le mani le tremavano troppo; e quelle di Kizzy erano troppo piccole, ma nel frutteto vivevano una vita felice. La nonna rimaneva nella roulotte mentre Kizzy era via, e andava a raccogliere rametti per il fuoco, che proteggevano dal vento con un riparo fatto da due placche di ferro ondulato circondato da sacchi. Nessuno sapeva accendere un fuoco come la nonna. Lei si sedeva su una panca, un'asse di legno appoggiata sopra due pile di mattoni; Kizzy si sedeva su una scatola di legno per il trasporto del pesce che aveva stampato su un lato *McPhail e Figlio, Aberdeen*. Era solida, delle dimensioni giuste per Kizzy, e quando il calore del fuoco la intiepidiva emanava un dolce odore di resina. Mangiavano lì la cena o la colazione, a volte uno stufato, ma più spesso pane e burro, e anche pane e lardo. Il

nonno di Kizzy e suo padre mettevano le trappole per i conigli, a volte prendevano una lepre, o persino un fagiano da mettere in pentola; Kizzy aveva il vago ricordo di aver mangiato dei ricci – “hociwici”, li chiamava la nonna – ma poi avevano dovuto fare a meno di queste cose, anche se talvolta mangiavano pancake cotti in padella. Il bollitore nero cantava appeso al suo gancio, e poco dopo avrebbero bevuto una tazza di tè forte alla luce del fuoco, le schiene protette da un sacco, con Joe che brucava l’erba stando il più vicino possibile a loro.

Kizzy non aveva giocattoli, a parte una vecchia corda per saltare che la nonna aveva comprato insieme a delle cianfrusaglie: i nomadi sono sempre impegnati a vendere e a comprare cose. Kizzy non aveva bisogno di giocattoli perché aveva Joe. Lo pettinava con una vecchia striglia e gli spazzolava la criniera e la coda; si sedeva vicino a lui sull’erba, dandogli ranuncoli da mangiare – lui impazziva per i ranuncoli; se lei si sdraiava accanto a lui, Joe a volte le dava colpetti col muso; il respiro che gli usciva dalle narici era caldo, e di tanto in tanto le leccava dolcemente la faccia. Per un nomade la leccata di un cavallo è pulita. “Be’, bevono soltanto acqua pulita,” diceva la

nonna. “Non come i cani” – i nomadi tengono i cani fuori dai carri – “noi non li facciamo entrare nei carrozzoni come *loro*, che li fanno entrare nelle stanze a coprire tutto di peli.” Per la nonna, loro erano i “gagè”, le persone non zingare. La nonna non aveva un cane, ma Joe ci somigliava molto: si muoveva con cautela intorno al fuoco, senza scalpitare con i grossi zoccoli coperti di pelo, e veniva a vedere cosa c’era per cena: riusciva sempre a ottenere una crosta di pane. A volte Kizzy si arrampicava sulla recinzione e lo chiamava e gli montava in groppa; era così larga che poteva sdraiarsi e sentirlo dondolare sotto di sé e incresparsi i muscoli mentre camminava masticando sull’erba. Quando le mele erano mature si metteva in piedi sulla schiena di Joe per prenderne qualcuna da dargli; all’Ammiraglio Twiss non importava; anche lui teneva le mele in tasca per i suoi puledri e le sue puledre dal pelo lucente. Erano bellissimi. “Ma non farei mai a cambio,” sussurrava Kizzy a Joe, “mai e poi mai.” Non si dovrebbe mai dire mai; quel febbraio, scendendo dall’autobus, Kizzy aveva ancora due mazzi di fiori di salice; la casa di Prudence Cuthbert era vicino alla fermata, e Kizzy bussò alla porta sul retro. Voleva solo vendere i suoi